



AL PEZZO !

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARTIGLIERI D'ITALIA
SEZIONE M.O. BRANDOLIN - TRIESTE, ISTRIA, FIUME, DALMAZIA
DISTRIBUITO GRATUITAMENTE AI SOCI

2013 - GLI AUGURI DEL PRESIDENTE



Il 2012 è appena finito. Dappertutto abbiamo sentito risuonare le stesse belle parole, gli stessi auspici: come ogni anno. Ma puntualmente, le attese di annate davvero felici finiscono come i tanto invocati miracoli, come le speranze cui si affidano i pellegrini che, afflitti dal bisogno di uno straordinario aiuto, si recano fiduciosi a Medjugorie, a Lourdes ...

Dunque più saggio tacere? No. Non si può e non si deve cancellare la "spes, ultima dea". Cercando di restare con i piedi per terra penso che potremmo trovare motivi di conforto e di ottimismo per il futuro, almeno per il nostro benessere interiore, nella semplice formula di vita che ha dato serenità, se non felicità, ai nostri Avi. Non era una ricetta miracolosa, né un rigido programma di rinunce e sacrifici. Era un *modus vivendi* improntato a principi che trascendono i tempi. Un qualcosa che ognuno di noi ben conosce perché lo ha dentro di sé, fin dalla nascita. Si ha fino il pudore di scriverne: evitare gli sprechi, praticare il risparmio, aiutare i più deboli, vedere la comunità che sta attorno a noi come una più grande famiglia, amare il proprio lavoro qualunque esso sia, rifuggire dall'ozio padre di tutti i mali, tagliar corto ai risentimenti, dimenticare i torti. Tener presente in ogni minuto della nostra vita che di veramente tragico, di veramente ineludibile, c'è solo una cosa, quella innominabile che ci accomuna tutti senza alcun riguardo per chicchessia.

Cari Artiglieri, non vorrei apparire pedante e men che mai saccente. Per cui mi fermo qui.

Ma a questo punto capirete che il mio augurio veramente sincero, lontano anni luce da ogni ipocrisia, non può essere che il seguente: possiate godere del calore della famiglia, della gioia delle piccole cose, dell'affetto non solo dei vostri congiunti, del sorriso di chi vi circonda, della serenità di avere compiuto fino in fondo il vostro dovere. Buon Anno, dunque a tutti Voi!

Il Presidente

Numero 2
Gennaio 2013

CHE CI RISERVA IL FUTURO ?

La nostra Sezione gode buona salute. Ha perso qualche iscritto “per cause naturali” ma ha reclutato qualche rincalzo “di qualità”: alcuni Artiglieri da Montagna, alcuni giovani che pur non avendo fatto il servizio militare hanno inteso “aggregarsi” alla nostra famiglia condividendone spirito e finalità e alcune vedove di colleghi che onorano così la memoria del consorte perpetuando l’attaccamento all’Arma.

La ricorrenza del centenario della Grande Guerra, che qui a Trieste è iniziata nel 1914, rilancerà l’associazionismo combattentistico e d’Arma. Sarà esso ad improntare le manifestazioni volute in ambito europeo per commemorare l’immane conflitto. Il programma, presieduto dall’Assessorato alla Cultura della Regione FVG, ha già preso il via il 22 novembre u. s. con un convegno tenutosi a Villa Manin di Passariano. Noi dovremo farci trovare pronti: il primo appuntamento operativo sarà il 25 gennaio alle ore 16.00 alla Casa del Combattente dove si riuniranno i più autorevoli

rappresentanti dei Veterani di tutta la Regione per stilare la prima bozza del programma.

Spetta a noi sostenere due tesi, una di carattere generale, di interesse nazionale, e una propria della nostra Arma. Con la prima dobbiamo batterci perché si riconosca nelle diverse sedi che la 1^A GM è stata per noi Italiani, la IV Guerra d’Indipendenza, necessaria per completare il percorso risorgimentale. Con la seconda dobbiamo sottolineare il contributo determinante che l’Artiglieria italiana ha dato alla Vittoria con la Battaglia del Solstizio.

Riproporremo, inoltre, a cavaliere di importanti ricorrenze (il 4 maggio? Il 17 marzo? Il 15 giugno?) la coinvolgente mostra di quadri di Maurizio Gardel sul tema “Dai moti del 1821 all’impresa di Fiume”.

Del Raduno Nazionale (a Prato, dal 21 al 23 giugno), per il quale stiamo mettendo da parte i risparmi per ridurre drasticamente i costi, parleremo in altra sede.

Riccardo

SOMMARIO

Che ci riserva il futuro?	2
Raduno Nazionale a Prato	3
Ligniferens tubus	4
“AL PEZZO!”: notiziario o giornale	8

RADUNO NAZIONALE A PRATO

Il programma dettagliato delle manifestazioni in calendario da giovedì 20 a domenica 23 giugno sarà reso pubblico quanto prima da “L’Artigliere”. Qui uno stralcio:

21 GIUGNO, VENERDÌ:

- Pomeriggio: culturale sul tema “Storia e Sport Militare” con la presenza di noti atleti azzurri, giornalisti e personaggi sportivi di primo piano.
- Sera: concerti di bande locali e/o militari. Negozi e Musei cittadini aperti.

22 GIUGNO, SABATO:

- Mattino: visita al “Posto tappa” (registrazione della Sezione, ritiro borsa con diploma, gagliardetto, medaglia ricordo, cartoline, mappa della città e note informative, accesso ai “Punti vendita” e ai “Punti Ristoro e pubblicitari”), volo in elicottero sulla città (a pagamento); conferenza “Dal Progresso della Direttissima alle Battaglie della Linea Gotica” con l’intervento di noti storici ed alti Ufficiali e alla presenza di Ambasciatori e Addetti Militari dei Paesi che hanno preso parte a quei combattimenti.
- Pomeriggio: Cerimonia di apertura del Raduno Nazionale in Piazza Duomo e S. Messa al campo, devozione a Santa Barbara, e deposizione di corone al Monumento ai Caduti presso la Piazza S. Maria delle Carceri.
- Sera: esibizione di atleti di fama e di un gruppo folcloristico ANArtI sardo, apertura Museo del tessuto e sfilata di moda di designer e aspiranti



modelle; spettacolo pirotecnico. Negozi e Musei cittadini aperti.

23 GIUGNO, DOMENICA:

Cerimonia solenne nello Stadio comunale di Prato, lancio di paracadutisti sportivi - militari, ammassamento e sfilata dei radunisti per le vie cittadine.

A conferma di quanto anticipato la Sezione sosterrà interamente le spese del viaggio (partenza da Piazza Oberdan alle 8 del 21 e rientro il 23 in serata) e parzialmente quelle dell'albergo assicurando così che per ogni partecipante le spese IN TUTTO (viaggio, 2 giorni a mezza pensione bevande incluse in camera doppia), saranno al di sotto di 80 €.

Per prenotare le camere è necessario sapere, non appena possibile e comunque entro il mese di febbraio, in quanti saremo: vi prego, pertanto, di prenotarvi in segreteria telefonando al n° 040 660287 lasciando nome cognome e n° del telefono cellulare.

Riccardo Basile

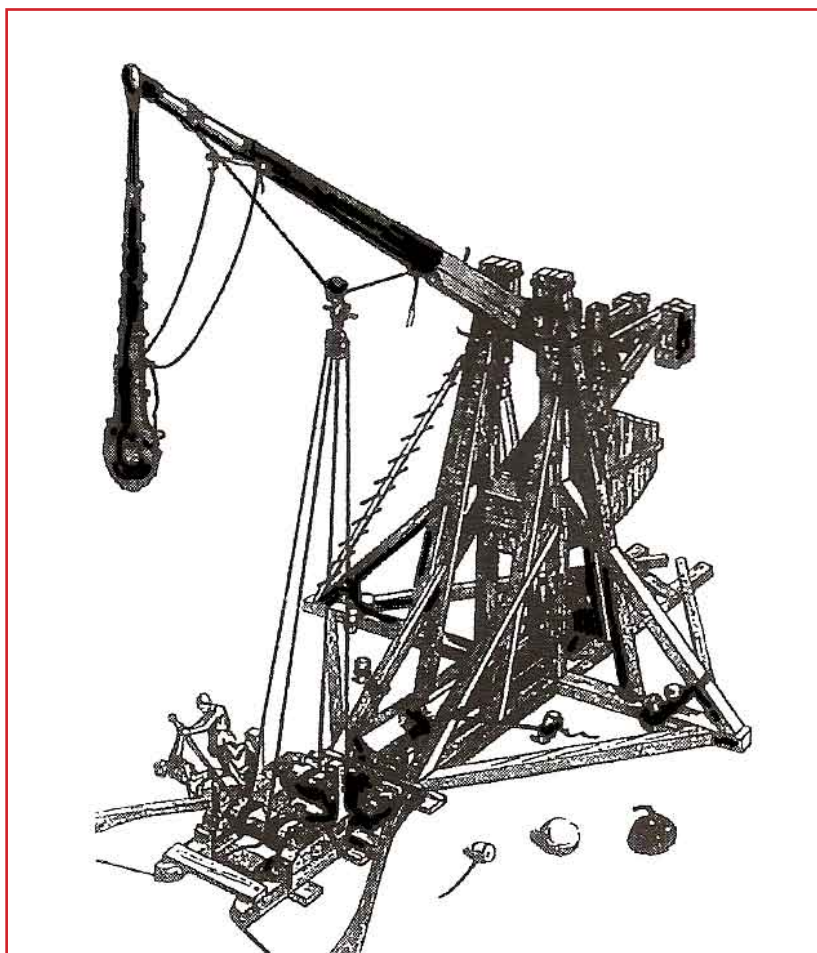
IGNIFERENS TUBUS

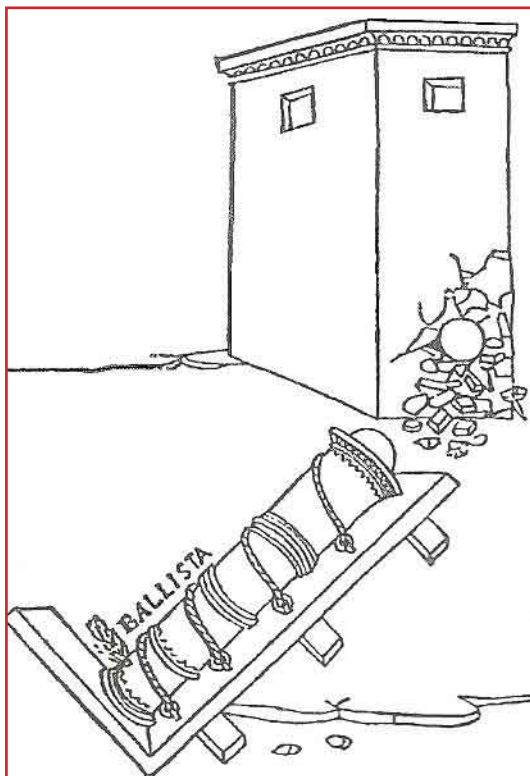
UNA MICRO-STORIA DELLA NASCITA DELL'ARTIGLIERIA

Fin dai tempi di Caino ed Abele il genere umano sembra aver trovato il suo massimo passatempo nell'inventare sempre nuovi e più efficaci sistemi per ammazzare i suoi simili. Dalle prime clave e sassi che venivano lanciati a mano, alle lance e zagaglie e poi agli archi e le frecce, ed ancora spade, daghe, pugnali, e così via, con sempre più ingegnosi e

sofisticati mezzi per dare la morte o comunque arrecare danno. (1)

Quando, ai tempi degli antichi Greci e Romani, i combattenti cominciarono a coprirsi di corazze e ad indossare elmi di metallo, si pensò che per spaccare le teste sotto quegli elmi ci voleva qualcosa di più grosso e pesante che una semplice freccia, ed il genio umano inventò i primi





tipi di catapulte per lanciare grossi sassi per frantumare quegli elmi ed il loro contenuto. Col passare dei secoli e delle innumerevoli guerre che li costellavano, man mano che aumentavano e si fortificavano le difese, aumentavano di mole e di potenza anche i mezzi offensivi, e catapulte sempre più grosse e complesse cominciarono nel Medioevo ad assediare città fortificate e castelli.

Una svolta decisiva nella tecnica dell'ammazzamento venne però solo verso la fine del Medioevo, con la comparsa, o meglio con l'utilizzazione della polvere da sparo. (2)

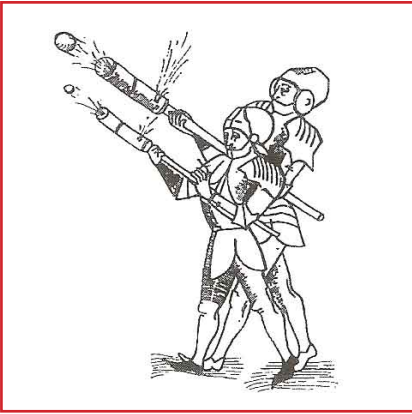
L'invenzione della polvere da sparo

ha un'origine piuttosto controversa. C'è chi la attribuisce agli Indiani (d'India, ovviamente) o ai Cinesi e chi invece sostiene che si tratti di un'invenzione europea e che Indiani e Cinesi l'abbiano importata da occidente. Esistono peraltro vecchi manoscritti che sembrano darne la paternità agli Arabi del Medio Oriente. Gli "europeisti" parlano di un certo monaco tedesco Berthold Schwartz come dell'inventore della polvere da sparo. In un mio vecchio libro c'è infatti la riproduzione di una litografia che rappresenta Schwartz mentre osserva un pentolino da cui salta in aria il coperchio in una nuvola di fumo. Il buon monaco ha sul volto un'espressione raggianti e soddisfatta, certamente - come molto più tardi Alfred Nobel - starà immaginando quali enormi benefici il genere umano saprà trarre dalla sua invenzione!

A dire il vero, nella litografia, il buon frate Schwartz tiene la testa troppo vicino al pentolino esplosivo. Questo potrebbe dimostrare l'origine storica della tonsura degli ordini monastici.

I primi ordigni a polvere da sparo furono di notevoli dimensioni e presero il posto delle ormai superate catapulte. La tecnica dell'epoca non era ancora in grado di produrre piccoli calibri. Ma che nome dare alle nuove armi? La fantasia si sbizzarri, necessariamente in Latino, che era la lingua colta internazionale: canna o gunna (da cui il "gun" inglese), tormentum pyrium, ballista mirabilis, igniferens tubus, eccetera.

Nacque così l'artiglieria, non facente



parte delle forze armate, ma come professione civile. I soldati di quella volta, mercenari racimolati qua e là dai vari principi, signorotti e monarchi che volevano farsi la loro guerra, erano ben diversi da quei soldati di professione che la riforma delle Forze Armate ha voluto in Italia al posto dei soldati di leva. Quelli erano gente di ben scarsa capacità (a parte quella di azzuffarsi, ammazzare, depredare, saccheggiare e gozzovigliare). Facevano quel mestiere o perché non sapevano fare altro, o perché perseguitati dalla legge, o per sfuggire da fame e carestia, portando fame e carestia nei posti dove venivano mandati a guerreggiare.

Gli artiglieri invece non erano militari, ma seri e facoltosi professionisti civili che venivano ingaggiati con i loro cannoni di volta in volta solo quando serviva. Finita la battaglia o l'assedio o la distruzione del castello, se ne tornavano a casa in attesa del prossimo ingaggio ... magari al soldo del loro precedente avversario.

Ben presto però l'ingegno umano si perfezionò producendo bocche da fuoco di pochi centimetri di calibro ed un paio

di decimetri di lunghezza. Ma come portarle? Dove sistemarle?

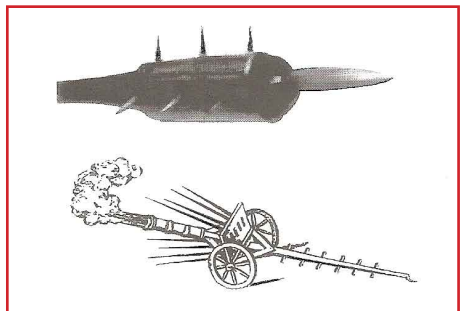
L'arma più usata allora era la picca, la lancia. Quindi la cosa più ovvia apparve quella di sistemare le piccole bocche da fuoco in cima alle aste; magari accanto alla punta acuminata o tagliente e appesantita da borchie laterali tipo mazza ferrata.

Si volle così ottenere un'arma plurivalente che, dopo aver sparato, poteva servire per infilzare il nemico o dargli una gran botta sulla testa, cosa, quest'ultima, cui i mercenari, poco bendisposti verso queste diavolerie moderne, erano più avvezzi.

Il problema era che, al momento dello sparo, il proiettile partiva da una parte e l'asta, a causa del rinculo, dall'altra rischiando di ferire chi, con malriposta fiducia, si era rifugiato dietro lo sparatore.

Vi si pose rimedio sagomando la parte posteriore dell'asta in modo da poterla appoggiare alla spalla ed assorbire così il rinculo. Nacque così quello che fu chiamato "cannone a mano" e che fu il progenitore del fucile.

Ma torniamo all'artiglieria che andava via via evolvendosi in modi spesso sconcertanti. Poiché la ricarica del pezzo era estremamente laboriosa e lunga, si



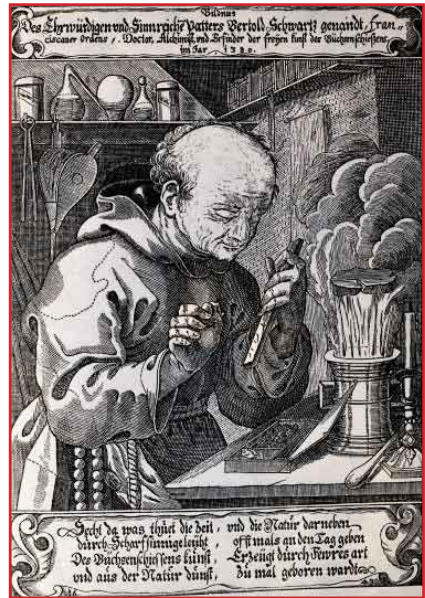
pensò di ovviare con cannoni a più canne. Vi fu un modello a canne disposte concentricamente su una tavola rotonda che veniva orientata a seconda della canna che doveva sparare. Ebbe però vita breve visti i frequenti incidenti che causò - come il famoso “canòn de figher” di Pirano ⁽³⁾ - tra i suoi stessi inservienti.

Vari altri progetti, a volte realizzati ma spesso rimasti (per fortuna) nella fantasia dell'armaiolo, vedevano una o più bocche da fuoco montate su carri tirati da buoi o cavalli, altri su carri spinti da soldati (visto che i buoi ed i cavalli erano troppo vulnerabili ... e preziosi poiché la fame imperava cronica in quelle armate). Si studiava di tutto per rendere l'artiglieria più potente e dirompente possibile.

L'importanza dell'artiglieria in effetti crebbe in modo notevole, a tal punto che tutti gli eserciti se ne dotarono e finì l'epoca dei ricchi artiglieri civili. Pari passu crebbe d'importanza ed ebbe una rapida evoluzione l'arma da fuoco individuale. Il cannone a mano divenne archibugio e poi fucile, la sua versione più corta divenne la pistola. Cambiarono

i sistemi di accensione, di sparo di caricamento, eccetera. Un processo di evoluzione dell'arte di uccidere che, dai tempi di Caino ed Abele, sta tuttora continuando trovando sistemi e mezzi sempre più raffinati e perfetti, e sempre più costosi, in nome della civiltà e del progresso.

Bur



(Le illustrazioni sono tratte da “The Age of Firearms” - R.Held - 1957 - Ed la Giostra)

Note:

(1) Nel 424 a.C. Tucidide descrive un rudimentale lanciafiamme che fu usato dagli assediati per espugnare la città di Delio durante la guerra del Peloponneso.

(2) In realtà già da molto tempo erano comparsi sulla scena europea piccoli razzi ed altri apparati bellici che utilizzavano, perlopiù con scopi incendiari, una primitiva polvere da sparo o altri miscugli.

(3) Per i lettori che non ne fossero a conoscenza, una leggenda locale narra che nei tempi antichi le città di Capodistria e di Pirano si trovavano molto spesso in discordia per motivi di confini di pascoli e colture, sicché lo stato di guerra tra le due comunità istriane era pressoché continuo. Negli scontri di confine i Capodistriani (perlopiù contadini, pastori e mercanti) in genere avevano la meglio sui Piranesi, più adusi alla navigazione che alla guerra in terraferma, finché i Piranesi esasperati, avuto notizia dell'invenzione dei cannoni, decisero di sparare una cannonata dal mare contro Capodistria. Non avendo bronzo per fare il cannone, utilizzarono in tronco cavo di un vecchio fico (o “figher” in dialetto), lo riempirono di salnitro, polvere di carbone, zolfo ed altre porcherie, ci misero dentro - a mo' di proiettile - una grossa pietra del Carso e, caricatolo su un barcone si recarono al largo di Capodistria e diedero fuoco alla miccia. Narra la leggenda che il cannone di fico scoppiò uccidendo tre inservienti a bordo del barcone. I superstiti tornarono a Pirano annunciando trionfanti: “Se da noi ha fatto tre morti, figuratevi che carneficina ha fatto a Capodistria!”

Di questa leggenda circolano parecchie versioni. Questa mi fu raccontata da un amico capodistriano, ma se vi capita di recarvi a Pirano, non mi meraviglierei se il racconto fosse diverso.

“AL PEZZO”: NOTIZIARIO O GIORNALE ?

L'appetito vien mangiando, dicevano i nostri vecchi. Ed è vero: abbiamo cominciato quest'avventura redazionale con l'idea di fare un notiziario per informare i soci; ma poi, vista l'accoglienza che queste otto paginette hanno ricevuto presso i lettori, ci siamo detti, perché non farlo diventare un periodico? Perché non farne un vero giornale, regolarmente registrato al Tribunale di Trieste ed all'Ordine dei Giornalisti del Friuli Venezia Giulia?

La registrazione come giornale (invece di semplice notiziario) ci permetterebbe di ampliare i nostri discorsi, potendo dire la nostra (e la vostra) opinione su tanti temi che interessano la nostra Sezione, la nostra Associazione, ma anche la nostra città, il territorio, la nostra Patria.

Ovviamente (e siamo certi che ne converrete) discorsi di politica partitica resteranno **rigorosamente** fuori da queste pagine. Ma questo è un altro discorso.

Non avremo spese aggiuntive, ad eccezione di un'unica spesa iniziale per le pratiche burocratiche della registrazione. Non è una grande cifra, ma un po' problematica per le limitate risorse economiche della nostra Sezione.

Contiamo di farcela. Tuttavia chi volesse concorrere alle spese per garantirci di lavorare con maggiore serenità e in pari tempo darci la possibilità di migliorare il prodotto, può farci pervenire il suo contributo anche se di modesta entità (qualche euro).

Bur

AVVISO PER CHI USA LA POSTA ELETTRONICA

Allo scopo di limitare le spese di spedizione del nostro notiziario “AL PEZZO”, vi preghiamo di comunicarci il vostro indirizzo e-mail. Il notiziario vi verrà trasmesso per posta elettronica.

Potete comunicare il vostro indirizzo e-mail in segreteria ANArti al sig. Stefano Badalucco, oppure potete trasmetterlo direttamente a darioburresi@alice.it.

Il vostro indirizzo e-mail sarà tenuto riservato e sarà utilizzato esclusivamente per la trasmissione di “AL PEZZO” e per motivi inerenti la nostra Associazione.

“AL PEZZO”

**Editore: A.N.Art.I. - Sezione Trieste M.O. Brandolin - Trieste Istria Fiume Dalmazia
Via XXIV Maggio 4 - 34133 TRIESTE - tel. 040-660287**

Presidente: Gen. Riccardo Basile - cell. 348-0422516

Redattore: Dario Burresi - cell. 347-5287753